

ZERO...

Viale Premuda 46
20129 Milano
t: +39 02 87234577
f: +39 02 87234580
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it
skype: G.Zero

Giorgio Andreotta Calò
IN GIRUM IMUS NOCTE

Opening: 25 Febbraio 2016, 19.00

Fino al 25 Marzo 2016

Martedì - Venerdì dalle 11.00 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 19.00

Sabato dalle 15.00 alle 19.00

La zona del Sulcis è di nuovo in sciopero. L'economia è alla fame, la disoccupazione fuori controllo. Questa fetta di terra si colloca nel versante sud-ovest della Sardegna. Non è sconosciuta a Giorgio Andreotta Calò, che da qui è passato varie volte negli ultimi anni, portandosi a casa diversi reperti, ossa, racconti. Tra i deserti di sabbia che si aprono sul Mediterraneo e chilometri di strade dissestate, emergono i resti di una languente economia, che ancora alla fine degli anni '30 indugiava nel modello produttivo autarchico propagandato dal fascismo.

Il carbone si estrae dalla pancia della terra, al buio, dove l'umidità accentua l'odore del minerale e le ore trascorrono inesorabili. Da qui sotto, precisamente dalle viscere di Carbonia, parte il viaggio di Giorgio Andreotta Calò. Un viaggio - l'ennesimo - che Giorgio Andreotta Calò intraprende assieme a un gruppo di minatori ed ex minatori diretti a piedi verso Sant'Antioco, l'isola collegata alla terraferma tramite un brevissimo istmo artificiale. *In Girum Imus Nocte* è il film girato in 16mm che registra questa azione. Inizia al tramonto e si conclude all'alba, nella notte di Santa Barbara, patrona di pompieri e artigiani a cui anche i minatori sono devotissimi. La sua effigie compare rapidamente, nei buchi di luce che a singhiozzo appaiono sulla pellicola. Il film è cupo, lirico. Una visione che concentra cambiamenti cromatici scultorei, dove il paesaggio scorre sempre in sottofondo: anche se non lo vedi, vibra. La notte del 4 dicembre 2014 è nera come il carbone. Di un silenzio geologico. I minatori escono dal buio della terra e salgono in superficie. Le torce che illuminano il percorso, si muovono nella corsa dei fotogrammi e segnano l'avanzare della camminata. Un passo all'unisono ritmato dalle lingue di fuoco di una barca che brucia, sulla spiaggia del vivaio ittico di Stagno di Cirdu. Chiuso fra le fiamme, si consuma così il rito dei pellegrini. Il fuoco cammina con loro.

L'orizzontalità di questo cammino, e la sua lettura ciclica, riproduce specularmente anche la narrazione della mostra. Un percorso fisico che corre rasoterra e può compiersi anche in senso contrario. Un processo continuo di materia e trasfigurazione, quello che Giorgio Andreotta Calò riproduce, che si tratti di scultura, azione o film, poco cambia. Comincia idealmente sotto la superficie. Gli originali carotaggi eseguiti nel Sulcis vengono riproposti offrendo alla vista alcuni campioni rocciosi della zona: rocce vulcaniche, basalto, calcare, carbone. Una scultura che si fa essa stessa azione e cammino. Adagate su semicerchi di metallo, le estrazioni recuperate negli archivi della Carbo Sulcis, evocano una discesa agli inferi, dove il tempo potenzialmente infinito scandisce le ere geologiche di questo habitat. Lo stesso

tempo che, nella serie di clessidre dell'artista si manifesta in verticale, stringendosi a metà in un istante *continuum*, qui ci accompagna in profondità verso lo strato più basso del sottosuolo. Il territorio e la terra sono due componenti indivisibili e non si può dire quale venga prima. In entrambe si fonda la natura di questa mostra. Lo spazio, la cui superficie è come un *trompe l'oeil*, si verticalizza nel tempo. Henri Lefebvre ha riconosciuto nello spazio una molteplicità paragonabile alle millefoglie di un dolce. *In Girum Imus Nocte* tenta di assorbirle tutte.

La Pinna Nobilis che fa da intro a questo viaggio, è la fusione di un organismo ermafrodita, il mitile più grande che abiti le acque del Mediterraneo. Testimone di un paesaggio subacqueo che fa da contrappunto ad un paesaggio superiore. Strati che si organizzano l'uno in funzione dell'altro, che si contraddistinguono ciascuno per la propria unità compositiva. Qualcosa che, come suggeriva Guy Debord a proposito del film *In girum imus nocte et consumimur igni* che richiama il titolo della mostra “è di per se intercambiabile con indifferenza”.

Dogod, l'organismo misterioso, a quale di queste tante ere appartiene? Nemmeno lui può essere dispensato da questa plurima lettura del processo. Il cumulo di ossa animali (è forse un cane?) perseguita lo sguardo e resta sempre imperscrutabile. Ancora una volta porta con se un tempo e un luogo e ce lo restituisce trasfigurato. L'azione scultorea trasforma così la materia-natura per cosegnarla alla sua immanenza.

- Martina Angelotti -